

**Dottorato in Ricerche e studi sull'Antichità il Medioevo e l'Umanesimo, Salerno (RAMUS) –  
Università degli Studi di Salerno**

Dottoranda: **Tafari Felicia**

Ciclo: **XXXIII (XIX n.s.)**

curr.: **1 – Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo**

Tutor: **Prof. Paolo Esposito**

**Tesi di dottorato in Lingua e letteratura latina (L-FIL-LET/04)**

**Titolo:** *Plinio il Vecchio e la letteratura tecnico-artistica: indagine sul Fortleben dei libri 33-37 della Naturalis Historia in età tardoantica e altomedievale*

*Abstract*

La presente tesi si configura come un'indagine sul *Fortleben* dell'ultima sezione della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (libri 33-37), dedicata alla mineralogia e alla storia dell'arte, in età tardoantica e altomedievale, lungo un arco cronologico compreso tra il III e l'VIII secolo d.C.

Dopo un'introduzione in cui si illustrano le principali caratteristiche dei libri 33-37 e il loro ruolo nell'architettura dell'enciclopedia pliniana, l'indagine sul *Fortleben* inizia nel primo capitolo, diviso in due parti: nella prima si analizza la tradizione diretta della *Naturalis Historia*, mediante un esame dei testimoni frammentari precarolingi a noi giunti, di cui solo uno restituisce parte dell'ultima sezione dell'opera, e di alcuni manoscritti, databili tra VIII e IX secolo, da cui è tradita la mineralogia pliniana. Nella seconda parte del capitolo, invece, si indaga la tradizione indiretta della *Naturalis Historia*; l'analisi passa in rassegna le principali raccolte di estratti, *scholia* ed epitomi che, a partire dal III secolo, rappresentarono canali alternativi per la circolazione di alcune parti dell'opera, e si sofferma sui contenuti degli *Scholia Vallicelliana* riconducibili all'ultima sezione dell'opera pliniana.

Nel secondo capitolo l'indagine si concentra sugli autori di età tardoantica; dopo un'analisi del processo di smembramento ed epitomazione a cui la mineralogia pliniana andò incontro con i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, si indaga il diverso atteggiamento che, tra III e V secolo, alcuni tra i principali esponenti del cristianesimo occidentale ebbero nei confronti della *Naturalis Historia*. Si esaminano i contenuti mineralogici presenti nel *De cultu feminarum* di Tertulliano, nelle opere esegetiche di Ambrogio e Girolamo, e nel *De civitate Dei* di Agostino, rivalutando il ruolo svolto dal mondo cristiano nella storia del *Fortleben* pliniano, spesso enfatizzato dalla critica, e si evidenziano, di volta in volta, le diverse modalità di impiego (o mancato impiego) dell'opera di Plinio. Chiude la sezione dedicata alla tarda antichità una parentesi sugli echi e le influenze pliniane rintracciabili in opere letterarie e 'disinteressate' di alcuni autori di IV secolo, con particolare attenzione ad alcune riprese di carattere antiquario presenti nella *Mosella* di Ausonio.

Il terzo capitolo prende in esame la conoscenza della *Naturalis Historia* da parte di Isidoro di Siviglia, la cui produzione costituisce un punto di snodo importante nella storia del *Fortleben* pliniano. Dopo alcune considerazioni relative alle opere presenti nella biblioteca di Siviglia e al rapporto tra Isidoro e le sue fonti, l'analisi si concentra sul problema della conoscenza diretta o indiretta che Isidoro ebbe dell'opera pliniana, con una discussione delle diverse ipotesi formulate dalla critica. Partendo da alcune osservazioni sul metodo di lavoro dell'autore e del suo *scriptorium*,

si considera l'ipotesi di una conoscenza diretta dei libri 33-37 da parte del vescovo e della realizzazione di estratti pliniani ad opera dell'*atelier* sivigliano; a tal proposito, si esaminano alcune glosse del *Liber glossarum* contenenti materiale mineralogico pliniano, con particolare attenzione ai recenti studi sulle fonti di tale glossario e sul materiale 'preparatorio' isidoriano in esso confluito. Si evidenziano, infine, i punti di contatto tra la mineralogia isidoriana e quella pliniana mediante un'analisi della struttura e dei contenuti del libro 16 delle *Etymologiae*.

Nel quarto capitolo l'indagine si sposta su una particolare categoria di fonti per la storia dell'arte, i ricettari tecnico-artistici di età tardoantica e altomedievale; dopo un'introduzione dedicata alle caratteristiche di questa tipologia testuale e alle principali raccolte di ricette a noi giunte, l'attenzione si concentra su un trattato in particolare, il *De coloribus et artibus Romanorum*, datato, secondo le più recenti posizioni della critica, intorno all'VIII secolo, e attribuito a un autore di nome Eraclio, il quale menziona Plinio come *auctoritas* per le arti e la mineralogia. L'ipotesi di una possibile conoscenza dell'ultima sezione della *Naturalis Historia* da parte di Eraclio è vagliata alla luce di alcuni confronti testuali relativi a procedimenti di glittica e fabbricazione di colori.

Chiude l'indagine sul *Fortleben* pliniano il quinto capitolo, dedicato alla diffusione dell'enciclopedia pliniana in area insulare; si analizza la conoscenza che Aldelmo di Malmesbury ebbe della *Naturalis Historia*, e in particolare del libro 37, con attenzione a due citazioni pliniane contenute nel *De pedum regulis* e alle nozioni mineralogiche presenti negli *Aenigmata*. Si indaga, in seguito, la presenza della *Naturalis Historia* in Northumbria, da dove proviene un importante testimone di VIII secolo, il codice Leiden UB, VLF, 4, e dove l'opera è spesso citata da Beda il Venerabile; in tale contesto, si tenta di stabilire se il monaco anglosassone ebbe a disposizione e utilizzò l'ultima sezione dell'enciclopedia pliniana.

This dissertation investigates the *Fortleben* of the last section of Pliny the Elder's *Naturalis Historia* (books 33-37) in Late Antiquity and the early Middle Ages (3<sup>rd</sup> – 8<sup>th</sup> century AD). After an introduction in which the author resumes the main features of books 33-37 and explains their role in the architecture of the Plinian encyclopedia, in the first chapter the analysis deals with the direct tradition of the *Naturalis Historia*, with a focus on the «pre-Carolingian fragments» and on the witnesses of Plinian mineralogy from 8<sup>th</sup>/9<sup>th</sup> century, and the indirect tradition, offering an overview of the main sets of excerpts, *scholia* (with a focus on the *Scholia Vallicelliana*) and epitomes of the *Naturalis Historia* until the 8<sup>th</sup> century.

The second chapter analyses the main stages of Plinian reception in late antique authors; after an analysis of the process of dismemberment and epitomization of the Plinian mineralogy in Solinus' *Collectanea rerum memorabilium*, the author investigates the different attitude that, between the 3<sup>rd</sup> and the 5<sup>th</sup> centuries, some of the main exponents of Western Christianity (Tertullian, Ambrose, Jerome and Augustine) had towards the *Naturalis Historia*. This chapter ends with a parenthesis on the knowledge of the *Naturalis Historia* in literary and 'disinterested' works of the 4<sup>th</sup> century, with particular attention to some Plinian echoes in Ausonius's *Mosella*.

The third chapter discusses the problem of the knowledge and the reuse of Pliny the Elder's *Naturalis Historia* in Isidore of Seville's *Etymologiae*. After some considerations on the library of Seville and the relationship between Isidore and his sources, the analysis focuses on the problem of Isidore's direct or indirect knowledge of Pliny's work. Starting from some observations on Isidore's

working method, the author examines the possibility of a direct knowledge of books 33-37 by the bishop and the creation of Plinian extracts by the *scriptorium* of Seville; in this regard, some glosses of the *Liber glossarum* containing Plinian mineralogical material are considered, with particular attention to recent studies on the sources of this glossary and on the Isidorian ‘preparatory’ material which flowed into it. In the last section, the points of contact between Isidorian and Plinian mineralogy are highlighted through an analysis of the structure and contents of book 16 of the *Etymologiae*.

The fourth chapter deals with technical-artistic treatises and collections of recipes of Late Antiquity and early Middle Ages. The author provides an overview of the main features of this textual typology and then focuses on Heraclius’ *De coloribus et artibus Romanorum*, a treatise dated around to 8<sup>th</sup> century in which the author mentions Pliny as an *auctoritas* for mineralogy and art. Through the comparison between some passages of Heraclius’ treatise and the *Naturalis Historia*, the hypothesis of a possible knowledge of the last section of Plinian mineralogy by Heraclius is then examined, with a focus on glyptic and the making of colors.

In the last chapter the author analyses the reception of Plinian mineralogy by Aldhelm of Malmesbury and the Venerable Bede. Starting from the analysis of two Plinian quotes in the Aldhelm’s *De pedum regulis* and mineralogical notions contained in his *Aenigmata*, in the second section the author deals with the circulation of the *Naturalis Historia* in Northumbria, from which an important Plinian manuscript of 8<sup>th</sup> century comes (Leiden UB, VLF, 4) and where the *Naturalis Historia* is cited by the Venerable Bede; in this context, an attempt is made to establish whether the Anglo-Saxon monk had at his disposal and used the last section of Plinian encyclopedia.